

Persida Lazarević Di Giacomo

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara
Preliminary communication

Marco Anzoletti e la sua Militza montenegrina

Nel presente lavoro viene analizzato il libretto *Militza: Episodio delle guerre montenegrine: Epoca secolo XVII* (Milano 1897) del violinista, compositore e scrittore Marco Anzoletti (1867-1919). Il dramma, composto da un atto e dall'epilogo, narra le vicende delle guerre montenegrine contro i turchi e l'amore tra la montenegrina Militza e il presunto infedele Hassan. La messa in scena fu prevista al teatro Pagliai di Firenze, e per l'occasione il pittore milanese Giacomo Campi (1846-1921) preparò i bozzetti

per i costumi dei personaggi. Si ipotizza, inoltre, che i suggerimenti del tema montenegrino all'autore potessero provenire dal noto linguista e orientalista Angelo De Gubernatis (1840-1913) che, insieme ai fratelli Anzoletti, frequentava il salotto della baronessa Giulia Turco Turcati (1848-1912).

Parole chiave:

Marco Anzoletti, Montenegro, Militza, Giacomo Campi, Angelo De Gubernatis, Luisa Anzoletti

Il 1896 fu l'anno delle solenni nozze Savoia-Petrovich: il 24 ottobre, infatti, Vittorio Emanuele (1869-1947) prese in sposa Elena del Montenegro, nata Jelena Petrović-Njegoš (1873-1952). Notevole l'impatto del matrimonio sull'opinione pubblica, tanto da rafforzare i rapporti dell'Italia con l'indomito Montenegro. Già in passato il piccolo stato aveva richiamato su di sé l'attenzione dell'Occidente europeo sia per la sua capacità di resistere ai turchi, sia per l'attrazione che suscitava la figura di Petar Petrović Njegoš (1813-1851)¹, principe e sommo poeta montenegrino. All'evento seguì la pubblicazione di una serie di opere che avevano come tema centrale le vicende storiche del Paese balcanico².

1 VESNA KILIBARDA, *Njegoš i Trst: italijanski pisci i putopisci o Vladici – pjesniku: B. Bjazoletto, P. Denerini, F. Dal' Ongaro*, Podgorica, CID, 2000; ID., *Njegoš i Italia*, Podgorica, Institut za crnogorski jezik i književnost, 2014.

2 Si veda ARTURO CRONIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, Officine grafiche Stediv, 1958, pp. 501-503; VESNA KILIBARDA-KRSTAJIĆ, *Crnogorska bibliografija*, 4, *Bibliografija*

All'annuncio dello spotalizio dell'erede sabaudo con la giovane montenegrina, molti giornalisti italiani accorsero a visitare la terra della futura regina, mossi dalla volontà di esplorarne e descriverne usanze e costumi³. Le nozze Savoia-Petrović e, in particolare, la scoperta dell'«intrepido Montenegro ispirarono versi epitalamici e prose romantiche»⁴ in italiano – quasi sempre di natura encomiastica – come per esempio *Nelle auguste nozze di S.A.R. il principe Vittorio Emanuele di Savoia con S.A. Elena Petrovic Njegos: 24 ottobre 1896*, di Ludovico Cisotti, Cecilio Fabris, Eugenio Barbarich (Roma 1896). Ma nel complesso furono molti gli scritti che scaturirono dall'interesse per questo popolo indomito e per la sua principessa⁵. Trasse ispirazione molto probabilmente dalle nozze Savoia-Petrovich anche il trentino Marco Anzoletti (1867-1919), violinista, compositore e scrittore⁶, che diede alla luce l'opera romantica in due atti *Militza: Episodio delle guerre montenegrine: Epoca se-*

o Crnoj Gori na italijanskom jeziku: (1532-1941), Cetinje, Centralna narodna biblioteka Republike Crne Gore “Đurde Crnojević”, 1993; VESNA KILIBARDA, *Uz Bibliografiju o Crnoj Gori na italijanskom jeziku*, in «Bibliografski vjesnik: časopis Društva bibliotekara SR Crne Gore i Centralne narodne biblioteke SR Crne Gore “Đurde Crnojević”», 2/3 (1995), pp. 127-131.

- 3 MARIO BORSA, *Dal Montenegro*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1896; GIUSEPPE CERCIELLO, *Uno sguardo al Montenegro: cenno storico*, Napoli, Stab. Tip. G. Cerciello, 1896; FRANCESCO DELL'ERBA, *Il Montenegro*, Napoli, Tip. Casa Edit. E. Pietrocola, 1896; VICO MANTEGAZZA, *Al Montenegro: note ed impressioni: agosto settembre 1896*, Firenze, Successori Le Monnier, 1896; ADOLFO ROSSI, *Un'escursione al Montenegro*, Milano, Carlo Aliprandi editore, 1896.
- 4 ARTURO CRONIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, cit., p. 558.
- 5 Cedettero a tale suggestione Giovanni Tarditi, che compose la marcia militare *Elena di Montenegro*, Angelo Monti, che si cimentò nell'*Ode a la principessa Elena di Montenegro* (Mortara 1896), e Celeste Boschetti, con la sua “ode alcaica” *Alla Regina d'Italia Elena di Montenegro* (Massa 1919). A questi testi si aggiunge il «breve scritto» *In occasione del matrimonio del principe di Napoli colla principessa Elena di Montenegro* (1896), a opera di Ildebrando Bonucci, mentre Domenico Ambruosi pubblicò le «memorie aneddotiche» dal titolo *Elena Petrovich ovvero l'astro del Montenegro* (Bitonto 1896). Michele Vocaturo compose il sonetto *A S.A.R. Elena di Montenegro, principessa di Napoli* (Napoli 1898), Serafino Groppa il canto *Per le nozze di Vittorio Emanuele di Savoia principe ereditario d'Italia ed Elena Petrovich principessa di Montenegro* (Bari 1896), invece Giovanni Battista Gandino scrisse il carne latino, poi tradotto in italiano da Carlo Tincani, *Per le nozze dell'altezza reale di Vittorio Emanuele principe di Napoli con la principessa Elena del Montenegro* (Bologna 1896). Ancora, Mario Carbone stese, come testualmente riporta il titolo, *Un'eroina: Dramma tragico in quattro atti, con acrostico ripetendo 32 volte l'Augusto nome di S. A. R. la principessa Elena di Montenegro* (Napoli 1899). Da citare, inoltre, Gaetano Rubele, con l'inno per canto e pianoforte *Per le auguste nozze delle LL. AA. i principi Vittorio Emanuele di Savoia ed Elena di Montenegro* (Roma 1896), mentre Giacinto De Vecchi Pieralce fu l'autore del poema *Per le fauste e felici nozze delle LL. AA. RR. Vittorio Emanuele principe ereditario ed Elena principessa del Montenegro* (Roma 1896). Infine, Antonio Villani compose l'ode barbara *Per le nozze di S. A. Vittorio Emanuele di Savoia principe ereditario con S. A. Elena Petrovich principessa di Montenegro celebrate in Roma il 24 ottobre 1896* (San Marco in Lamis 1896).
- 6 GIOVANNI DELAMA, *Introduzione*, in «*Aspro cammino è l'arte*»: Marco Anzoletti (1867-1929), a cura di Giovanni Delama, [Trento], Società di studi trentini di scienze storiche, 2010, pp. 9-11; si veda ARNALDO BONAVENTURA, *Violinisti italiani moderni*, in ALFREDO UNTERSTEINER, *Storia del violino, dei violinisti e della musica per violino*, Milano, Hoepli, 1906, pp. 208-210; *Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti*, Milano, Ricordi, 1959, p. 46.

colo xvii⁷. Anzoletti discendeva da una famiglia di musicisti di cui sono noti i fratelli Francesco (1821-1866), pianista, organista e compositore, Giuseppe (1823-1892), violinista e compositore di musica sacra e strumentale, e Luigi (1829-1917), violoncellista. Marco Anzoletti, figlio di Luigi, fu allievo del padre e dello zio Giuseppe. Dopo aver esordito a dieci anni come violinista si perfezionò con Gerolamo De Angelis, ed ebbe come maestro di composizione Gaetano Coronaro.

Ma della famiglia di Marco Anzoletti va menzionata anche la sorella Luisa (1863-1925)⁸, eccellente pianista e pittrice, che viaggiò in Italia e all'estero tenendo concerti insieme al fratello. Figura intellettuale di primissimo ordine, fu anche autrice di poesie e saggi, e per di più impegnata in conferenze sull'educazione, sulla famiglia e sulla morale pubblica⁹.

A soli ventidue anni Marco Anzoletti vinse il concorso per la cattedra di violino al conservatorio di Milano e di lì ebbe inizio una carriera che gli tributò ripetuti onori come concertista ed esperto nella didattica musicale. Si dedicò alla stesura di numerosi lavori teatrali, brani sinfonici e da camera, e si affermò quale autore di pezzi virtuosistici, come conferma Marcello Defant: «Il nome dell'Anzoletti rimane in effetti, per quasi tutti noi musicisti, legato soprattutto ad una raccolta di studi per viola ancora oggi inclusa nei programmi ministeriali per l'esame di diploma [...]. Non a caso, esame di diploma, ovvero il massimo livello di difficoltà richiesto»¹⁰. Tra le partiture (oltre 800, di cui solo una ventina pubblicate)¹¹, vi è anche l'edizione

7 Milano, Tipografia L. F. Cogliati, 1897. Cfr. IVAN S. VUKČEVIĆ, *Muzički život Cetinja druge polovine XIX vijeka*, Matica crnogorska, zima 2010, pp. 148-149: «Nije slučajnost da je i inostranim autorima crnogorski arhetip borca za slobodu davao inspiraciju za scenska muzička ostvarenja, pa ćemo već u dru-goj polovini XIX vijeka naići na zapis o izvodenju opere *Crnogorci* ("Les Monténégrins") belgijskoga kompozitora Limnandera (1849. u Parizu), *Černohorci* Karela Bendla (1881. u Pragu) i opere *Militza* italijanskog kompozitora Marka Ancoletija (izvedene 1897), kao i mnoge druge».

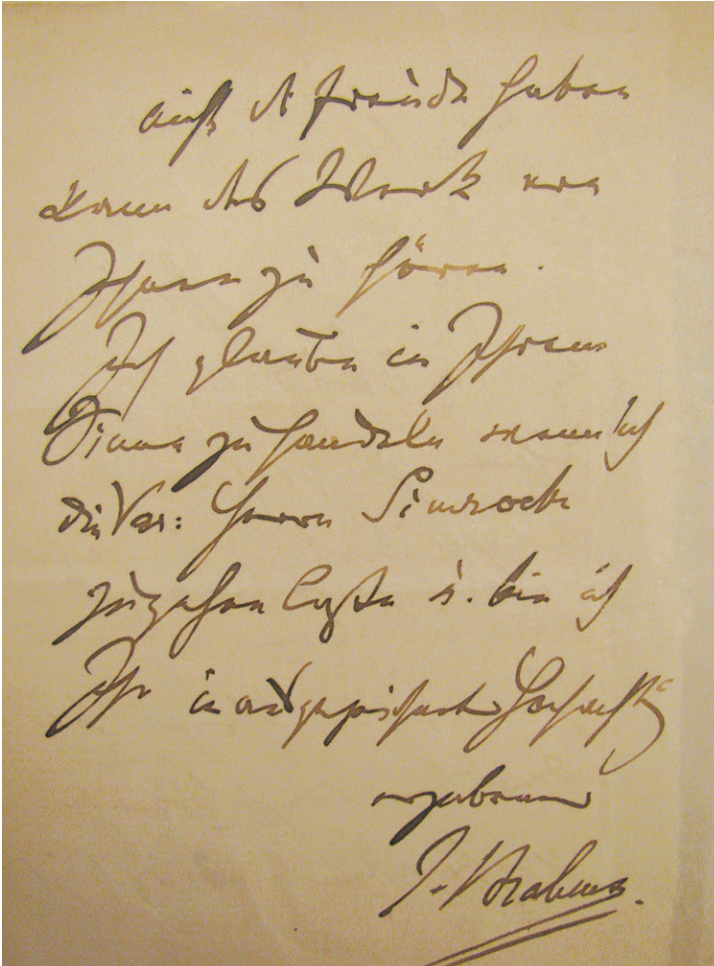
8 SALVATORE MINOCCHI, *L'impegno e le opere di Luisa Anzoletti*, Milano, L. Cogliati Edit., 1896; GAETANO ZOCCHI, *Luisa Anzoletti*, in «La Civiltà cattolica», (1905), pp. 300-301; GAETANO DE FELICE, *Luisa Anzoletti*, Milano, Pro familia, 1933; GINO SEGATA, *Luisa Anzoletti*, Trento, Società nazionale Dante Alighieri, Comitato di Trento, 1962; DORA MOSCA, *Il femminismo e i problemi della donna in Luisa Anzoletti: seminario letterario di Messina (1-4 maggio 1982)*, Trento, [s. n.], 1982; LAMBERTO CESARINI SFORZA, *La Biblioteca comunale di Trento nel 1929*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XI (1930), pp. 64-65.

9 Appena ventenne compose un poemetto sacro che le valse la lode e un premio da papa Leone XIII, e nel corso della sua vita scrisse anche testi in prosa. Tra i titoli più significativi si ricordano: *Vita* (Milano 1898), *Alba* (Milano 1904), *Vita. Nuove liriche* (Bologna 1904), *Canti dell'ora* (Milano 1914), *Sera* (Milano 1927).

10 MARCELLO DEFANT, *Anzoletti professore a Milano: considerazioni intorno al suo metodo didattico*, in «*Aspro cammino è l'arte*»: *Marco Anzoletti (1867-1929)*, a cura di Giovanni Delama, cit., pp. 37-45, p. 38.

11 GIOVANNI DELAMA, *Introduzione*, cit., p. 10.

a stampa delle *Variationen für Violine und Pianoforte über ein Thema von Johannes Brahms*¹²; per tale motivo la Biblioteca Comunale di Trento custodisce una lettera autografa di congratulazioni ad Anzoletti scritta dallo stesso Brahms:



aus A. Anzoletti's hands
denn ich habe von
Ihrer zu hören.
Ich habe in Wien
Omas zu Lande man hat
die Var. von Liszt
mit der Lyra s. in d.
Ihr in adppisat. G. P. S.
gegeben
J. Brahms.

12 Nella biblioteca Comunale di Trento è conservato anche il manoscritto della *Fantasia sacra* a due organi in Fa minore (primo premio nel 1908 al concorso indetto dalla Cappella Musicale del Duomo di Milano).

Autore di centinaia di brani da camera (tra cui un *Nonetto* per quattro violini, due viole, due violoncelli e basso), del poema sinfonico per grande orchestra *Lospite della terra* (da cui trasse una versione ridotta per violino e pianoforte), in seguito scrisse anche a scopo didattico, pubblicando *12 Studi per viola* (Milano 1919), *Il repertorio del piccolo violinista* (Milano 1920) e *Moto perpetuo sopra movimenti di scale* (Milano 1920). Secondo Giovanni Delama questa produzione testimonia «indubbiamente un'apertura alla musica strumentale europea, tuttavia la quantità eccessiva di materiale coincide con una certa genericità di contenuti e frettolosità negli impianti tecnici e formali»¹³. Più esauriente in proposito Francesca Deflorian, che conferma: «I quasi 900 manoscritti delle opere di Anzoletti conservati nella Biblioteca Comunale di Trento rappresentano la sua intera produzione musicale. Le composizioni sono in totale più di 600, di cui la grande maggioranza è costituita da brani strumentali (più di 500)»¹⁴.

Intensa l'attività di Anzoletti anche come saggista: *Giuseppe Tartini, conferenza* (Milano, Tip. della Perseveranza, 1891), *Giuseppe Tartini, studio critico biografico* («Rivista italianissima», 1917), *W. A. Mozart* («Rassegna nazionale», 1899), *Domenico Cimarosa* («Rassegna nazionale», 1901) e *L'insegnamento del violino in Italia* («Rassegna nazionale», 1909) sono alcuni titoli di una vasta produzione.

Anzoletti si mise inoltre alla prova, seppur con poco successo, nella scrittura teatrale e in quella lirica: tra il 1894 e il 1914 compose undici melodrammi, di cui furono pubblicati solo tre libretti: *Le Gare*, la *Fine di Mozart* e la già citata *Militza*. Maria Grazia Calovi fa notare che la stesura dell'ultimo è riconducibile per intero ad Anzoletti e il testo «fa riferimento a un episodio delle guerre montenegrine del XVII secolo»¹⁵. Si può dire che ebbe un destino simile a quello di molte altre opere di Anzoletti che non furono mai rappresentate: infatti «la messa in scena, prevista al Teatro Pagliano di Firenze, sfumò in extremis»¹⁶. A quanto pare, come sostiene l'autrice del saggio:

13 GIOVANNI DELAMA, *Introduzione*, cit., p. 10.

14 FRANCESCA DEFLORIAN, *Un progetto preliminare di catalogo delle opere strumentali di Marco Anzoletti*, in «*Aspro cammino è l'arte*»: Marco Anzoletti (1867-1929), a cura di Giovanni Delama, cit., pp. 13-22, p. 13.

15 MARIA GRAZIA CALOVI, *I lavori teatrali di Marco Anzoletti e la sua ammirazione per Mozart*, in «*Aspro cammino è l'arte*»: Marco Anzoletti (1867-1929), a cura di Giovanni Delama, cit., pp. 23-35, p. 23.

16 Ivi, p. 26. Il Teatro Pagliano è stato costruito sul luogo del trecentesco carcere delle Stinche, e prese il nome di Teatro Verdi nel 1901. Si veda *I luoghi della musica*, Milano, Touring Club Editore, 2003, p. 147; RICHARD J. GOX, *Florence: A Walking Guide to Its Architecture*, New Haven, Yale University Press, 2015, p. xvi.

La rappresentazione era in un primo tempo programmata per l'inizio di novembre del 1897; venne rinviata e ancora alla fine di novembre l'orchestra del Pagliano era impegnata nelle prove sotto la direzione del maestro Nuti. A metà dicembre, però, la «Gazzetta musicale di Milano» dava notizia che la rappresentazione della Militza era stata cancellata «per colpa dell'impresa».¹⁷

Per il melodramma, che esalta la vita montenegrina del passato, Anzoletti aveva commissionato al pittore milanese Giacomo Campi (1846-1921) una serie di bozzetti per i costumi dei personaggi, ora conservati presso la Biblioteca Comunale di Trento¹⁸. Campi, che pur aveva lavorato in Vaticano al Collegio Romano (notevoli poi i suoi dipinti che ornano molte ville milanesi), dovette studiare a lungo per questi schizzi che raffigurano scene e protagonisti del dramma, e costituiscono, soprattutto per quanto riguarda i costumi, una sintesi non solo della tradizione montenegrina, ma anche di quella fiorentina dei secoli precedenti.

Quanto al dramma, anche se il frontespizio del libretto riporta la dicitura *Opera romantica in due atti*, sta di fatto che di atti ce n'è uno solo, tant'è vero che già alla pagina 7 si specifica che si tratta di un «Atto unico». In effetti il dramma si compone di un atto (a sua volta comprensivo di cinque scene) e di un epilogo (con sei scene).

17 MARIA GRAZIA CALOVI, *I lavori teatrali di Marco Anzoletti e la sua ammirazione per Mozart*, cit., p. 26.

18 Si ringrazia il personale della Biblioteca Comunale di Trento, in particolare il dott. Giovanni Delama, per aver concesso la pubblicazione dei bozzetti di Giacomo Campi.

Questo lo schema dei personaggi secondo il libretto:

MILITZA	(figlia di Giorgio)	<i>Soprano.</i>
HASSAN	(giovane straniero addetto al seguito d'Ali)	<i>Tenore.</i>
GIORGIO	(Domacin montenegrino)	<i>Basso.</i>
VLADIMIRO	(slavo)	<i>Baritono.</i>
ALÌ PASCÌÀ		<i>Basso.</i>
MILUTINO	(fanciullo, figlio di Giorgio)	<i>Soprano leggero.</i>
IL VLADIKA	(sacerdote montenegrino)	<i>Basso.</i>
NICOLA		<i>Tenore.</i>
	(figli di Giorgio)	
GIOVANNI		<i>Baritono.</i>
Un parlamentario montenegrino		
Un aiutante di campo di Ali Pascià		

Senatori Montenegrini – Popolo Montenegrino
Mussulmani – Odalische ed Uri.¹⁹



Giacomo Campi, [*Senatori Montenegrini; Popolo Montenegrino*]

19 MARCO ANZOLETTI, *Militza: Episodio delle guerre montenegrine*, cit., p. 5.

La vicenda, come esplicitato, è ambientata in Montenegro, nel Seicento. La prima scena si apre nell'«Ampia stanza nella casa di Giorgio» con Giovanni, Nicola e Giorgio (quest'ultimo sopraggiunge in un momento successivo) intenti a dialogare. Sono presenti «popolani montenegrini e senatori» che dopo una lunga attesa invocano la guerra perché «bramosi di lotte»²⁰. E mentre alcuni «vanno ad accendere il fuoco sul focolare», come recita la didascalia, «altri mettono un montone sullo spiedo»²¹. Giovanni, uno dei figli di Giorgio, *domacin* montenegrino, incita i presenti alla lotta spronandoli ad assalire il nemico, cioè l'esercito dei turchi composto da «centomila predatori imbelli» che dovranno affrontare «cento eroi di Cernagora!». Ed è con tali parole che Giovanni esalta l'eroismo del suo popolo:

Come la patria nostra
Il valor nostro è antico;
E come questi monti
Fra cielo e mare fieramente dritti,
Indomiti noi siam, tremendi, invitti!²²



Giacomo Campi, [«Ampia stanza nella casa di Giorgio»]

20 Ivi, p. 7.

21 Ivi, p. 8.

22 *Ibid.*

I senatori provocano gli «Osmani»: «Vengano avanti, vengano / Gli Osmani, a squadre a squadre; / Qui della Serbia v'è il braccio e la spada»²³. I versi in corsivo, come specificato in nota, riecheggiano la poesia popolare, e questo particolare non ha nulla di strano. Non deve poi sorprendere che il Montenegro sia definito «il braccio e la spada» della Serbia, retaggio di un passato allorquando le identità montenegrina e serba si compenetravano²⁴.

Nella seconda metà del XIX secolo era inoltre diffusa la vulgata secondo cui la popolazione del Montenegro sarebbe stata costituita dall'aristocrazia slava. La tradizione, molto popolare in Occidente, ispirò anche alcuni autori inglesi che definirono i montenegrini discendenti dell'aristocrazia dell'antica Serbia²⁵. «Secondo la leggenda,» come spiega infatti Bozidar Jezernik:

dopo la distruzione dell'Impero serbo da parte degli ottomani nella battaglia di Kosovo Polje del 1389, un gruppetto di nobili serbi era emigrato in Montenegro e da qui «i figli della libertà» avevano ininterrottamente sfidato da soli i loro nemici, per cinque secoli. Piuttosto di abitare le fertili pianure sotto il giogo straniero, quegli antichi eroi erano andati a vivere in mezzo alle aspre montagne. Molti credettero a quel racconto, anche se non si trattava che di un'invenzione volta a rafforzare il patriottismo montenegrino e ad appoggiare i sogni di restaurazione dell'antico Impero serbo da parte del principe Nicola.²⁶

Con un movimento simile al *kolo*²⁷ di *Gorski vijenac*, quando gli infedeli ven-

23 *Ibid.*

24 Allo stesso modo *Gorski vijenac* (*La ghirlanda della montagna*), l'opera più importante di Petar Petrović Njegoš, è dedicata «Alle ceneri del padre della Serbia», cioè a Karadorde, il capo della Prima insurrezione serba che il poeta-sovrano accoglie nell'olimpio degli eroi di guerra europei, cioè gli «otto gemelli di Bellona». A Karadorde Njegoš attribuisce l'epiteto di «flagello dei tiranni», creatura immortale che per conseguire la vittoria supera ogni ostacolo.

25 WILLIAM MILLER, *The Balkans: Roumania, Bulgaria, Servia and Montenegro*, [1896], New York, G. P. Putnam's Sons – London, T. Fisher Unwin, 1907, pp. 354-355.

26 BOŽIDAR JEZERNIK, *Europa selvaggia. I Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali*, Torino, EDT, 2010, pp. 122-123.

27 *Canti del popolo slavo tradotti in versi italiani con illustrazioni sulla letteratura e sui costumi slavi per Giacomo Chiudina*, cit., p. 69: «Il Kolo è una danza nazionale, che danzasi nelle occasioni di matrimonio, e in quelle di grande solennità, quando due si affratellano elettivamente, ed in particolare nelle fiere. / Esso tiensi in mezzo al villaggio, o presso la chiesa. V'ha de' Kolo diversi, ma i più perfetti sono quelli, che si tengono alla fiera. I nostri villici, recandosi alla fiera, portano seco loro la merenda. Mangiato appena, un garzone, il meglio vestito e benvisto, s'alza, e seco prende una fanciulla, si porta con lei sul luogo della danza, e grida: *venga al Kolo, chi è pel Kolo*. Poi se ne riuniscono a dieci, a venti, a trenta, e più. / Tutti giovani, fanciulle, donne giovani, ed uomini giovani di fresco sposati, e talvolta anche persone mature vi prendono parte. E i maschi prendere le femmine per la cintura, e le femmine i maschi pel cinto, mettersi in cerchio, badando che vi sia un ordine, e poi gittarsi nella danza».

gono maledetti («Della discordia, e ne infettaste tutta / La progenie de' serbi – orridi corvi! / Voi siete i traditor' del popol vostro! / Sii maledetta, o cena di Kosovo!»)²⁸, anche nella *Militza* «tutti» allo stesso modo cantano:

Il minaccioso esercito
Che vuol sfidarci ancor
Qui troverà di Kòssovo
Vendetta e vincitor!²⁹



Giacomo Campi, *Giorgio capo dei Montenegrini*

28 Ivi, p. 98.

29 MARCO ANZOLETTI, *Militza: Episodio delle guerre montenegrine*, cit., p. 8.

Nella seconda scena Giorgio domanda ai soldati se hanno eseguito i suoi ordini e se tenderanno agguati al nemico. In più chiede al figlio Nicola se le mine sono esplose. Al che questi risponde:

Se l'eco recovvi il fragore,
Potete pensar che ogni scoppio
È un fianco d'enorme macigno
Che il monte cortese ci diè.³⁰



Giacomo Campi, *Militza 1° atto*

Entrano quindi in scena Vladimiro e Hassan bendato, quest'ultimo definito dal primo «un esecrabile maomettan»³¹. In preda all'agitazione Militza si rende conto

³⁰ Ivi, p. 10.

³¹ Ivi, p. 11.

in quell'istante che si tratta dello straniero sognato e che gli fa tremare il cuore. Giorgio minaccia Hassan di portare «il cranio [suo] sul Lovcen», cioè sulla cima del Montenegro³² dove Njegoš aveva fatto costruire una cappella quando era in vita, e dove in seguito fu sepolto³³.



Giacomo Campi, *Hassan 1° atto*

Nella terza scena Vladimiro è innamorato di Militza, a cui sussurra, accostandosi con delicatezza:

32 Oggi Lovćen è un parco nazionale del Montenegro e ospita il mausoleo di Njegoš.

33 Durante la Prima guerra mondiale la cappella fu distrutta e il corpo di Njegoš trasportato nel monastero di Cetinje. La cappella fu restaurata negli anni '20 del xx secolo, mentre negli anni '70 fu nuovamente abbattuta e sostituita dal mausoleo ideato dallo scultore Ivan Meštrović.



Giacomo Campi, *Vladimiro*

Mio sorriso d'amor, mia bella rosa,
Perché siete così muta e pensosa?
La notte e il dì per voi sospiro il guardo?
La notte e il dì l'anima mia vi chiama;
Perché si fredda accogliete chi v'ama?³⁴

Vladimiro si rivolge a Militza definendola «Del Montenegro la più bella rosa» e «la più ricca sposa», ma la giovane non vuol sentire parlare di nozze e per giunta rifiuta il suo contegno «strano, bizzarro». A questo punto Vladimiro intima: «Colomba, te ne vai: / Ma di me solo, o di nessun sarai!»³⁵.

³⁴ MARCO ANZOLETTI, *Militza: Episodio delle guerre montenegrine*, cit., p. 12.

³⁵ Ivi, p. 14.

Sempre nella terza scena fa ingresso il Vladika, preceduto da due diaconi e da pastori in armi. Denominazione popolare del vescovo della Chiesa ortodossa, con “Vladika” – titolo che spettava anche a Njegoš – si indicava la carica religiosa e, fino al 1852, anche la funzione di capo dello Stato. In quanto massima autorità religiosa e civile, il Vladika può dunque esclamare:

Montenegrini! questa guerra è santa!
Due volte santa!
Per la difesa della Fede nostra
E della Patria [...] ³⁶



Giacomo Campi, *Il Vladika Sommo Pontefice*

36 *Ibid.*

Alle vibranti parole ciascuno impugna le armi e subito si ode uno strepito di soldatesche, «ed un continuo squillar di trombe»: sul fondale della scena si staglia l'esercito montenegrino «raccolto sotto le bandiere nazionali», e intanto sopraggiungono schiere di combattenti cosicché «il clamore nella piazza si fa sempre più minaccioso», come recita la didascalia, che poco dopo aggiunge: «viene intonata dall'orchestra una marcia eroica di carattere slavo»³⁷.

Segue la quarta scena, con Hassan e Militza soli. Il primo inizia un monologo «tristemente» aperto dalla confessione: «La coppa amara delle mie sventure / Tutta non bevvi, ahimè!»³⁸. Esplicito il richiamo a *Gorski vijenac* nella traduzione di Giacomo Chiudina:

Labbro non bebbe ancor tazza di miele,
Senz'averne beüta una seconda
D'amarissimo fiel. Tazza d'amaro
Chiede tazza di dolce; e se mesciute,
Son più facili a ber!³⁹

Hassan dichiara di non sentirsi prigioniero di guerra e che una

Non so qual voce arcana
Diceami in fondo al core,
Che in questa terra estrana
Vivea colei, che nella mente mia
D'amor regina mi dipinse amore.⁴⁰

Segue la «CANZONE DI MILITZA» al cui titolo Anzoletti aggiunge in nota:

Schaffarik dice: «Ovunque trovate una Slava, siete certo d'udirla cantare: montagne e valli, cascine e pascoli, fiori e vigne; tutto risuona degli accenti

37 Ivi, p. 16.

38 *Ibid.*

39 *Canti del popolo slavo tradotti in versi italiani con illustrazioni sulla letteratura e sui costumi slavi per Giacomo Chiudina*, cit., p. 101 (?).

40 MARCO ANZOLETTI, *Militza: Episodio delle guerre montenegrine*, cit., p. 17.

di sua voce; canta gli affanni suoi, i desideri ed i patimenti del suo cuore. Spesso la fanciulla del popolo, dopo una faticosa giornata, allevia col canto il peso di sue fatiche...».

Dalle canzoni degli uomini (*junacke pjesme*) distinguonsi le canzoni delle donne (*zenske pjesme*) delicate, tenere e patetiche.⁴¹



Giacomo Campi, *Popolana Montenegrina Varianti*

41 *Ibid.* È un richiamo a Pavel Josef Šafařík (1795-1861), scrittore slovacco, propugnatore dell'ideale panslavistico, autore di *Geschichte der slawischen Sprache und Literatur nach allen Mundarten* (1826) e di *Slovanské starožitnosti – Antichità slave* (1837), vasto quadro della cultura unitaria della Slavia primordiale, e poi di *Památky dřevního písemnictví jihoslovanů* (1843) ma anche della *Geschichte der Serbischen Literatur* (1865). La ripartizione tra poesie «maschili» (cioè epiche) e «femminili» (liriche) è un chiaro riferimento alla raccolta poetica serba di Vuk Stefanović Karadžić (1787-1864), riformatore della lingua, ammirato anche da Niccolò Tommaseo che lo definì «uomo della lingua e delle serbiche più benemerito d'un'intera accademia» (NICCOLÒ TOMMASEO, *Studi critici*, II, Venezia, Coi tipi di Giorgio A. Andruzzi, 1843, pp. 323-324), per il suo impegno nel raccogliere e studiare le testimonianze della tradizione in prosa e in poesia, pubblicate a più riprese (1821, 1823, 1841, 1853, 1870).

Segue la canzone di Militza, che si affaccenda «intorno ai suoi fiori», così come era costume presso le donne slave, secondo Anzoletti:

La mammoletta pallida
Fiorisce all'ombra di silvestri piante,
Per le balze muscose,
Sotto le querce annose.
Ai sòlitarj monti
Ridon l'albe e i tramonti,
Passano i vaghi aprili,
Ma il sol co' dolci rai,
Non penetra giammai
I suoi petali umili.
Invano, invan desia
Un guardo, una carezza!
Ahi, d'amore non v'è
Per lei dolcezza!
Brevi istanti di vita
Le son serbati, ahimè!
Nell'ombra sua romita,
Senza un riso d'amor,
La mammoletta pallida
Presto languisce e muor!

Ma no! silenzio,
Garrule aurette!
Silenzio! s'agita
Là fra l'erbette
Lieve rumor!...
Un'amorosa – mano gentile
Dal cespo umile
Spiccato ha il fior!
Addio per sempre, o placida,
Verde, montana chiostra,

O notti aulenti e limpide,
Fresche rugiade e zeffiri!
La mammoletta vostra
Vi dà l'estremo addio!
Non piangetela, no!
La vittima d'amore
Si dolcemente muore,
Che niun altro desio
Premere in sen non può!⁴²

Segue la quinta scena, con gli stessi personaggi ma con l'aggiunta del fanciullo Milutino, figlio di Giorgio, risoluto anche lui a imbracciare il fucile per combattere.



Giacomo Campi, *Milutino*

42 MARCO ANZOLETTI, *Militza: Episodio delle guerre montenegrine*, cit., pp. 17-18.

Hassan sente dapprima la voce di Militza, così implora di togliergli le bende dagli occhi, poi si commuove e le confessa di non essere musulmano, bensì un ortodosso catturato dai musulmani e cresciuto in Oriente:

[...] sebben la turcica
Divisa ostil rivesto –
Vidi il natal sul Bosforo
Al Montenegro infesto;
Ma dove il sol più fulgido
L'isole verdi avviva,
Nato son io là in riva
Al greco azzurro mar.

Là nel bel suolo ellenico
Vissi fanciul felice;
Di là reco nell'anima
L'imgo incantatrice,
Che nel deserto tramite
Della mia vita amara,
Come una speme cara
Sempre mi fa sognar.

D'un mercatante barbaro
Caddi in poter. Lontano
Mi trasse, e schiavo diedemi
Al Sire mussulmano.
Ma questi come un figlio
Mi tenne; e m'ama assai.
Io, che non lascio mai,
Qui 'l volli accompagnar.⁴³

43 Ivi, pp. 21-22.



Giacomo Campi, *Hassan*

Di nuovo Militza intona un canto con cui conferma e ricambia il sentimento per Hassan:

MILITZA

(a sé)

Oh della voce sua fascino arcano!

Oh potenza d'amor, che mi soggioga!

La tenerezza omai celar m'è vano,

Che in pianto 'l dolce mio martir disfoga.

(AD HASSAN)

Deh, cessate, cessate, io più non reggo

A questa voce che nel cor mi suona;

Già l'ansia mia ne' vostri sguardi leggo,

Ed il mio core a voi tutto si dona!⁴⁴

Hassan palesa quindi il suo amore per Militza e piange per un «indicibil gaudium», mentre la giovane vuole salvarlo e rompe «i ceppi che lo avvincono». Gli dice di fuggire ma al tempo stesso ammette di non potersi più staccare da chi ama «In eterno!». Hassan avverte quanta viltà vi sia nel fuggire senza di lei, intanto vagheggia una vita in comune sulle sponde della Grecia: «La candida / Vela sul mar noi spiegheremo al dolce / Lido di Grecia»⁴⁵. Al termine di questo unico atto se ne vanno insieme.

L'èpiloگو si apre con la descrizione del campo musulmano «attendato alle falde di due altissime rocce tagliate a picco, tra le cui spaccature apresi una gola molto angusta e oscura in fondo alla scena»⁴⁶. La relativa didascalìa prefigura l'azione: dopo un breve «preludio-notturno» dell'orchestra seguono «le danze delle odalische e delle Uri intorno alla tenda di Ali che giace addormentato. – Le danze rappresentano le immagini del suo sogno». Seguono poi i versetti del Corano in un testo del 1698, secondo la nota dell'autore⁴⁷:

Canto sacro maomettano

SURATO SCIÀMSI	CAPITOLO DEL SOLE
Testo Arabo	Traduzione
<p><i>B'ism Illàh elrohman elràkkim! Và sciàmsi, vâ-dhohàha Vâl-kàmari edà talàha</i></p> <p>.....</p> <p><i>Fa caddabùho, fa acarùha, fa damdàna alàihim ràbbohò bè dàmbihim, fa sannàha [...]</i></p>	<p>Nel nome del Signore clemente e misericordioso! Io giuro per il Sole e la sua luce: Per la Luna e il suo chiarore:</p> <p>.....</p> <p>Il Profeta disse: (alle gente di Temod) “Ecco la cammella sacra, lasciatela bere; essi beffaronsi di lui, e uccisero la cammella; il Signore li sterminò a cagione del loro peccato”.</p>

45 Ivi, p. 26.

46 Ivi, p. 27.

47 Ibid.



Giacomo Campi, *Ali Pascià*

La seconda scena, peraltro breve, vede di nuovo Ali Pascià attendere il suo «fedele Hassan», mentre nella terza sempre Ali Pascià, in presenza di un suo aiutante di campo, dialoga con il “parlamentario” montenegrino che porta con sé la risposta del suo popolo:

Ali Pascià! il tuo giogo
Il popol mio rigetta.
La nostra gente è libera!
Muore – non s’assoggetta!
Non serve all’Infedele
Una cristiana terra!
Il Montenegro indomito
Reso non vuol – ma guerra!⁴⁸

48 Ivi, p. 28.

Nella didascalia si specifica che si ha la ripresa del *Surato Sciàmsi* e che Ali Pascià impartisce ordini alle sue milizie. Le truppe silenziose, «al tuono cupo d'una marcia turca», nella scena quarta, si addentrano nella gola «della montagna nera»⁴⁹ dove scoppiano le mine messe dai montenegrini tanto che una valanga precipita sui musulmani, e tra le urla delle vittime e gli *urrà* di chi difende la propria terra cala «un denso tenebrore».



Giacomo Campi, *Il manto di Ali Pascià*

Protagonisti della quinta scena sono Militza e Hassan, che cercano di passare tra i detriti della gola per tentare la fuga. Militza è esausta e stenta a proseguire, intanto incita Hassan a non darsi vinto dichiarando: «Io t'amo! io t'amo! in ciel mi troverai... / Ivi in eterno unita a te sarò!»⁵⁰.

49 Ivi, p. 30.

50 Ivi, p. 32.



Giacomo Campi, *Militza* 2° atto

E mentre i due si scambiano parole e versi di eterno amore, nella scena successiva, la sesta, appare in mezzo ai macigni Vladimiro che si accosta ai due amanti, li spia e poi aggredisce Hassan affondandogli il *kanjar* nel petto. Militza stringe l'amato tra le braccia e Vladimiro, anche questa volta, «forsennato la colpisce col pugnale tratto dal petto di HASSAN»⁵¹. Così cade moribonda sul corpo del giovane dichiarando «son tua... in eterno!», mentre Vladimiro fugge e dalla gola «si sente una ripresa della marcia dei Montenegrini che ritornano vittoriosi»⁵².

51 Ivi, p. 35.

52 *Ibid.*



Giacomo Campi, [Montenegrini vittoriosi]

La scelta di Anzoletti per un soggetto di «carattere slavo», con tutti i suoi slavismi, i richiami e le allusioni all'Oriente (a partire dal lessico stesso: *domaćin*, *ledenitz*, *carùl*, *kanjar*) è del tutto insolita se si pensa alla sua produzione. Ci si domanda perché fosse tanto attratto dalle vicende storiche del Montenegro e da chi potesse attingere notizie così puntuali sulla cultura e la tradizione slave. Non si può che ammettere che alla base di questa suggestione vi fosse l'evento che aveva segnato quegli anni, e cioè le nozze di Vittorio Emanuele ed Elena Petrović.

Sta di fatto che Anzoletti disponeva di una serie di studi e saggi che alimentavano il suo interesse e al contempo lo informavano su episodi, momenti fondanti, ritualità e tratti identitari della civiltà slava, in particolare del Montenegro. Del resto Niccolò Tommaseo aveva pubblicato i *Canti illirici* (Venezia 1841-1842) e il *Dizionario Estetico* dove si soffermava sulla poesia serba, anche se non provava simpatia per il Montenegro e tantomeno per Njegoš⁵³.

53 Alla base di questa velata avversione vi erano forse le scelte politiche dello stesso principe-poeta. Se Tommaseo ne considerava l'opera, era tuttavia sdegnato dalla sua politica filorussa, tanto da definire il Montenegro «un sobborgo di Pietroburgo». Si veda SERGIO BONAZZA, *Niccolò Tommaseo e la letteratura serba*, in *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, vol. I, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 57-66, p. 62.

Ma c'è un altro dettaglio da prendere in considerazione: Giacomo Chiudina era in contatto epistolare con il torinese Angelo De Gubernatis (1840-1913), lo scrittore, linguista e orientalista che mantenne sempre un vivo interesse per i Paesi slavi, come ci conferma lo studio di Stefano Aloe⁵⁴. Inoltre De Gubernatis corrispondeva sia con Pietro Kasandrić, traduttore di poesie serbe, sia con Giovanni Nikolić, che gli inviò la sua versione dei *Canti popolari serbi* (Zara 1894) confidando in una recensione favorevole. D'altra parte anche Chiudina aveva inviato a De Gubernatis i propri *Canti del popolo slavo*, e se a Stefano Aloe non risulta che «recensisse l'opera sulla "Nuova Antologia", il nome di Chiudina fu però inserito nel *Dizionario degli scrittori contemporanei*». In ogni caso lo studioso torinese non distolse mai l'attenzione dal Montenegro, e in proposito Stefano Aloe osserva che «qualche anno prima del matrimonio regale, De Gubernatis aveva già incluso il Montenegro almeno per una volta nell'orbita dei propri interessi, e questo grazie ad un collaboratore d'eccezione, uno dei principali scrittori serbi dell'epoca, Laza Kostić (1841-1910), che scrisse per la "Revue internationale" una corrispondenza dal piccolo principato»⁵⁵. Lo stesso De Gubernatis, va qui sottolineato, frequentava il salotto della baronessa Giulia Turco Turcati (1848-1912), dedita all'arte e alla musica: lì erano soliti incontrarsi anche Marco e Luisa Anzoletti (con la quale De Gubernatis si scriveva). Per di più il nome di Militza, al di là del riferimento implicito alle poesie popolari, si richiamava anche al nome della granduchessa Milica del Montenegro (1866-1951) e al dramma in versi *Pour la couronne*, pubblicato solo l'anno prima da François Édouard Joachim Coppée (1842-1908), poeta, drammaturgo e librettista francese con il quale De Gubernatis era allo stesso modo in contatto.

Le ulteriori ricerche relative all'interesse di Marco Anzoletti per il Montenegro andrebbero dunque approfondite in direzione della corrispondenza, conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, tra il grande orientalista torinese e la sorella dell'Anzoletti, Luisa.

54 STEFANO ALOE, *Angelo De Gubernatis e il mondo slavo: gli esordi della slavistica italiana nei libri, nelle riviste e nell'epistolario di un pioniere, 1865-1913*, Pisa, Tip. editrice Pisana, 2000.

55 Ivi, p. 249.

Marco Anzoletti and his Montenegrin *Militza*

This paper deals with the libretto of the violinist, composer and writer Marco Anzoletti (1867-1919), *Militza: Episodio delle guerre montenegrine: Epoca secolo XVII* (Milan 1897). The text was published most likely in the occasion of the wedding Savoy-Petrovich (1896). The drama, which was never staged, consists of an act (five scenes) and an epilogue (six scenes) and narrates the fights of the Montenegrins against the Turks, but, more particularly, the love of Militza and the alleged infidel Hassan who then reveals that he is of the same Orthodox faith as the protagonist. At the end of the drama Hassan gets killed by Vladimir, who secretly loves Militza. The paper also presents the sketches made for the stage by the painter Giacomo Campi (1846-

1921). The hypothesis is made that Anzoletti might have received some suggestions for the subject of the play from the well-known linguist and orientalist Angelo de Gubernatis (1840-1913) who frequented, along with Luisa and Marco Anzoletti, the circle of the Baroness Giulia Turco Turcati (1848-1912). It is concluded that further research concerning the interests of Marco Anzoletti for Montenegro should therefore go in the direction of the correspondence, kept at the National Library of Florence, between the great Orientalist and Anzoletti's sister, Luisa.

Keywords:

Marco Anzoletti, Montenegro, Militza, Giacomo Campi, Angelo De Gubernatis, Luisa Anzoletti

BIBLIOGRAFIA

- STEFANO ALOE, *Angelo De Gubernatis e il mondo slavo: gli esordi della slavistica italiana nei libri, nelle riviste e nell'epistolario di un pioniere, 1865-1913*, Pisa, Tip. editrice Pisana, 2000
- MARCO ANZOLETTI, *Militza: Episodio delle guerre montenegrine: Epoca secolo XVII*, Milano, Tipografia L. F. Cogliati, 1897
- ARNALDO BONAVENTURA, *Violinisti italiani moderni*, in ALFREDO UNTERSTEINER, *Storia del violino, dei violinisti e della musica per violino*, Milano, Hoepli, 1906, pp. 208-210
- SERGIO BONAZZA, *Niccolò Tommaseo e la letteratura serba*, in *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, vol. I, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 57-66
- MARIO BORSA, *Dal Montenegro*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1896

- MARIA GRAZIA CALOVI, *I lavori teatrali di Marco Anzoletti e la sua ammirazione per Mozart*, in «Aspro cammino è l'arte»: Marco Anzoletti (1867-1929), a cura di Giovanni Delama, [Trento], Società di studi trentini di scienze storiche, 2010, pp. 23-35
- GIUSEPPE CERCIELLO, *Uno sguardo al Montenegro: cenno storico*, Napoli, Stab. Tip. G. Cerciello, 1896
- LAMBERTO CESARINI SFORZA, *La Biblioteca comunale di Trento nel 1929*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XI (1930), pp. 64-65
- GIACOMO CHIUDINA, *Canti del popolo slavo tradotti in versi italiani con illustrazioni sulla letteratura e sui costumi slavi* per Giacomo Chiudina, vol. I, Firenze, Coi tipi di M. Cellini e C., 1878
- GIACOMO CHIUDINA, *Storia del Montenero (Crnagora) da' tempi antichi fino a' nostri*, Spalato, Antonio Zannoni Tipografo Editore, 1882
- ARTURO CRONIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, Officine grafiche Stediv, 1958
- GAETANO DE FELICE, *Luisa Anzoletti*, Milano, Pro familia, 1933
- MARCELLO DEFANT, *Anzoletti professore a Milano: considerazioni intorno al suo metodo didattico*, in «Aspro cammino è l'arte»: Marco Anzoletti (1867-1929), a cura di Giovanni Delama, op.cit., pp. 37-45
- FRANCESCA DEFLORIAN, *Un progetto preliminare di catalogo delle opere strumentali di Marco Anzoletti*, in «Aspro cammino è l'arte»: Marco Anzoletti (1867-1929), a cura di Giovanni Delama, op.cit., pp. 13-22
- GIOVANNI DELAMA, *Introduzione*, in «Aspro cammino è l'arte»: Marco Anzoletti (1867-1929), a cura di Giovanni Delama, cit., pp. 9-11
- FRANCESCO DELL'ERBA, *Il Montenegro*, Napoli, Tip. Casa Edit. E. Pietrocola, 1896
- Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti*, Milano, Ricordi, 1959
- RICHARD J. GOY, *Florence: A Walking Guide to Its Architecture*, New Haven, Yale University Press, 2015
- I luoghi della musica, Milano, Touring Club Editore, 2003
- BOŽIDAR JEZERNIK, *Europa selvaggia. I Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali*, Torino, EDT, 2010
- VESNA KILIBARDA, *Uz Bibliografiju o Crnoj Gori na italijanskom jeziku*, in «Bibliografski vjesnik: časopis Društva bibliotekara SR Crne Gore i Centralne na-

- rodne biblioteke SR Crne Gore “Đurđe Crnojević”, 2/3 (1995), pp. 127-131
- VESNA KILIBARDA, *Njegoš i Trst: italijanski pisci i putopisci o Vladici - pjesniku: B. Bjazoletto, P. Đenerini, F. Dal'Ongaro*, Podgorica, CID, 2000
- VESNA KILIBARDA, *Njegoš i Italia*, Podgorica, Institut za crnogorski jezik i književnost, 2014
- VESNA KILIBARDA-KRSTAJIĆ, *Crnogorska bibliografija, 4, Bibliografija o Crnoj Gori na italijanskom jeziku: (1532-1941)*, Cetinje, Centralna narodna biblioteka Republike Crne Gore “Đurđe Crnojević”, 1993
- VICO MANTEGAZZA, *Al Montenegro: note ed impressioni: agosto settembre 1896*, Firenze, Successori Le Monnier, 1896
- WILLIAM MILLER, *The Balkans: Roumania, Bulgaria, Servia and Montenegro*, [1896], New York, G. P. Putnam's Sons – London, T. Fisher Unwin, 1907
- SALVATORE MINOCCHI, *L'impegno e le opere di Luisa Anzoletti*, Milano, L. Cogliati Edit., 1896
- DORA MOSCA *Il femminismo e i problemi della donna in Luisa Anzoletti: seminario letterario di Messina (1-4 maggio 1982)*, Trento, [s. n.], 1982
- ADOLFO ROSSI, *Un'escursione al Montenegro*, Milano, Carlo Aliprandi editore, 1896
- GINO SEGATA, *Luisa Anzoletti*, Trento, Società nazionale Dante Alighieri, Comitato di Trento, 1962
- NICCOLÒ TOMMASEO, *Studi critici*, II, Venezia, Coi tipi di Giorgio A. Andruzzi, 1843
- IVAN S.VUKČEVIĆ, *Muzički život Cetinja druge polovine XIX vijeka*, Matica crnogorska, zima 2010
- GAETANO ZOCCHI, *Luisa Anzoletti*, in «La Civiltà cattolica», (1905), pp. 300-301